opusdei.org

Meditazioni: 7 dicembre, Novena all’Immacolata

Riflessioni per meditare il 7 dicembre (Novena dell’Immacolata). I temi proposti sono: Maria, Regina della pace; Riconciliarsi con il fratello; La pace dei figli di Dio.

- Maria, Regina della pace

- Riconciliarsi con il fratello

- La pace dei figli di Dio

Gesù è salito al cielo. Gli apostoli, nonostante siano stati testimoni della sua risurrezione, hanno ancora un certo timore delle autorità. In questo periodo, vediamo che perseverano «concordi nella preghiera» (*At* 1, 14). Hanno bisogno di sostenersi a vicenda. E in questi incontri Maria Immacolata avrebbe avuto un posto speciale. L'avevano accolta come una madre. Li tratta come bambini. In mezzo a un clima ostile, avrebbero trovato nella sua presenza la stessa sicurezza che un bambino ha tra le braccia di sua madre. Una pace che raggiungerà una misura più piena con l'invio dello Spirito Santo, che permetterà loro di rivolgersi a Dio come Padre. Questo è ciò che scrisse san Paolo nello stesso periodo: «Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!". Quindi non sei più schiavo, ma figlio» (*Gal* 4, 6-7). Con l'invio del Paraclito, gli apostoli possono affrontare la violenza e l'ostilità con

la pace che vedono in Maria, la piena di grazia. Come lei, queste parole di Gesù possono essere applicate a loro: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (*Mt* 5, 9).

Lo Spirito Santo testimonia nelle nostre anime che, per grazia, siamo figli di Dio in Cristo. E «questa è la nostra forza e la nostra sicurezza, dice il prelato dell'Opus Dei, sapere che siamo amati da un Padre che conosce tutto e può fare tutto»[1]. Con l'Annunciazione e l'Incarnazione di Gesù, la Trinità ha preso dimora nell'anima di Maria, che è diventata figlia di Dio Padre, madre di Dio Figlio e sposa di Dio Spirito Santo. Questa relazione con le persone divine le permise di accettare con serenità le difficoltà della vita, soprattutto quelle che avrebbe dovuto soffrire come madre di Gesù Cristo, che non sarebbero state altro che quelle del suo stesso Figlio. Gli

apostoli si rifugiano in lei perché Maria trasmette la pace che deriva dall'intima comunione con Dio. In questo ottavo giorno della Novena all'Immacolata Concezione possiamo rivolgerci a Lei, come i discepoli, invocandola come Regina della Pace. «Quando la tua anima, l'ambiente familiare o professionale, la convivenza nella società o tra i popoli sono agitati, non cessare di acclamarla con questo titolo: "*Regina pacis, ora pro nobis!*" - Regina della pace, prega per noi! Hai provato, almeno, quando perdi la serenità? - La sua immediata efficacia ti sorprenderà»[2].

Gesù ha fatto pace con la propria vita. Con il suo sangue ha riconciliato due realtà che dal peccato di Adamo erano in contrasto. Ha unito il cielo e la terra, Dio e l'uomo. In breve, ha

aperto le porte della vita eterna donandosi a noi. Per questo il portatore di pace non è semplicemente qualcuno che cerca di mettere d'accordo due parti: egli stesso, con la sua vita, crea la pace ovunque si trovi.

È prevedibile che gli apostoli avessero delle differenze tra loro. Nei vangeli vediamo che ognuno aveva un proprio modo di essere e di intendere la realtà. E questo, come accade in ogni famiglia, potrebbe provocare delle tensioni. Con il tempo e la grazia di Dio, i loro cuori si sarebbero trasformati fino a diventare i santi che oggi veneriamo. In questo cammino, gli incontri intorno alla Vergine Maria avranno favorito quella santa comunione dei cuori. Dall'unione di Maria con Gesù avrebbero imparato il valore di mantenere la pace con Dio e con i fratelli, anche con quelli che sembrano essere i loro nemici. A

livello più vicino, familiare, ricordavano ciò che avevano sentito dalle labbra del Maestro: «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (*Mt* 5, 23-24). Per Gesù era più importante essere in pace con un fratello che qualsiasi rito nel tempio, per quanto solenne fosse. In queste parole comprendiamo che Gesù non vuole che viviamo con interruzioni le nostre relazioni, con fratture non sanate con cui conviviamo pacificamente. Egli desidera per noi la vera pace, quella che mette da parte le nostre opinioni o i nostri modi di vedere la vita per raggiungere un bene più prezioso: la comunione che porta alla consapevolezza di essere figli di Dio. «Beati gli operatori di pace, perché

saranno chiamati figli di Dio» (*Mt* 5,9).

Questa pace, tuttavia, non consiste semplicemente nel sopportare le colpe o gli insulti più o meno gravi degli altri, come se fosse inevitabile. Chi lavora per la pace, impegnandosi per ottenerla, è il primo beneficiario di questo desiderio. Non solo perché gode della comunione ristabilita, quando viene raggiunta, ma perché sviluppa uno sguardo e un cuore che genera più pace e comprensione dove si trova, come frutto dello Spirito Santo. Anche quella che prima era forse una piccola guerra con un fratello, ora la scopre come una via di unione, di purificazione, di apertura alla grazia. «Sono chiamati figli di Dio coloro che hanno appreso l'arte della pace e la esercitano, sanno che non c'è riconciliazione senza dono della propria vita, e che la pace va cercata sempre e comunque»[3]. Non c'è nessuno

meglio di una madre per riconciliare due fratelli. Come gli apostoli, nella nostra Madre Immacolata troviamo la forza di guarire e di riempire con la pace di Dio le nostre relazioni con i fratelli e le sorelle.

La pace a cui si riferisce la beatitudine non è solo una questione di armonia interiore, di assenza di difficoltà. «Questa accezione della parola “pace” è incompleta e non può essere assolutizzata, perché nella vita l’inquietudine può essere un importante momento di crescita. Tante volte è il Signore stesso che semina in noi l’inquietudine per andare incontro a Lui, per trovarlo»[4]. Infatti, Gesù stesso si presenta come «segno di contraddizione» (*Lc* 2, 34) affinché non sia la nostra sicurezza ad assicurarci la pace, ma la pace che

egli stesso ci dona, diversa da quella del mondo (cfr. *Gv* 14, 27).

È difficile immaginare una vita senza complicazioni. Tutti noi viviamo spesso situazioni che ci agitano. Nemmeno santa Maria è stata risparmiata dal dolore, dalla stanchezza o dall'incertezza. Per questo Gesù non promette una semplice serenità umana, perché è consapevole della nostra fragilità. La pace che ci offre è segnata dalla fiducia che i figli di Dio hanno nel loro Padre. «Anche se tutto sprofonda e finisce – scriveva san Josemaría –, anche se gli avvenimenti evolvono in senso contrario a quanto previsto, con tremende avversità, non si guadagna nulla a turbarsi. Inoltre, ricorda la fiduciosa preghiera del profeta: “Il Signore è nostro Giudice, il Signore è nostro Legislatore, il Signore è nostro Re; Egli ci salverà”. - Recitala devotamente, ogni giorno, per

adeguare la tua condotta ai disegni della Provvidenza, che ci governa per il nostro bene»[5].

San Luca nota l'atteggiamento di Maria quando nella sua vita apparve qualcosa che poteva turbarla perché non lo capiva: «custodiva tutte queste cose nel suo cuore» (*Lc* 2, 51). Anche noi, come gli apostoli nei primi passi della Chiesa nascente, possiamo lasciare le nostre preoccupazioni nelle mani dell'Immacolata Concezione. Intercederà come una buona madre e ci otterrà la pace dei figli di Dio.

---

[1] Mons. Fernando Ocáriz, Meditazione, 8-X-2022.

[2] San Josemaría, *Solco*, n. 874.

[3] Francesco, Udienza, 15-IV-2020.

[4] Ibid.

[5] San Josemaría, *Solco*, n. 855.

pdf | documento generato automaticamente da https://opusdei.org/it-it/meditation/meditazioni-7-dicembre-novena-immacolata/ (12/12/2025)